

CGIL

presentato lo studio "Salari in crisi"

Se la pressione fiscale fosse rimasta invariata dal 1980 ad oggi, ogni lavoratore avrebbe in busta paga 3.215 euro annui in più, pari a circa 247 euro mensili. Mentre, invece, l'aumento della pressione fiscale dell'11,4% - dovuto esclusivamente ad un aumento della pressione tributaria visto che la pressione contributiva è rimasta pressoché invariata dal 1980 - è stato tutto a carico del lavoro.

E' questo il dato principale emerso nel corso dell'iniziativa promossa da CGIL e IRES "Salari in crisi".

Lo studio elaborato dalla CGIL e dall'istituto di ricerca, mette assieme dati e riflessi della crisi sul lavoro per sostenere la necessità urgente di una riforma del fisco fondata sull'equità.

Dallo studio emerge che se la pressione tributaria fosse rimasta la stessa del 1980 il salario netto mensile non sarebbe di 1.240 euro ma di 1.487 euro.

Ed è alla luce del dato sulla pressione fiscale negli ultimi trent'anni, associato ad altri presentati oggi, che la CGIL sostiene la necessità di una indispensabile riforma fiscale, nel quadro di un intervento immediato di sostegno ai redditi da lavoro e da pensione insieme al rilancio della domanda interna, con l'obiettivo strutturale di diminuire le tasse mediamente di 100 euro mensili ai lavoratori dipendenti e ai pensionati, per un motivo di 'giustizia fiscale'.

Per realizzare questo obiettivo bisogna investire almeno 1,2 punti di Pil". La crisi, infatti, rende urgente interventi che sostengano l'occupazione e i redditi attraverso un'azione di carattere redistributivo.

Un'urgenza dettata anche dal fatto che mentre 28 milioni di persone pagano regolarmente le tasse il governo si cimenta sullo scudo fiscale: un vergognoso schiaffo ai contribuenti onesti".

Sui temi del fisco è in corso un lavoro di approfondimento unitario con CISL e UIL per aggiornare le proposte comuni.

La Cgil avanza cinque proposte di intervento che partono dalla lotta all'evasione fiscale, ripristinando in primis la tracciabilità dei pagamenti; la riforma dell'IRPEF, riducendo la prima aliquota dal 23 al 20% e incrementando le detrazioni sui redditi da lavoro dipendente e da pensione; inoltre sostiene la necessità di agire:

1. sulle rendite e sulle 'grandi ricchezze', aumentando il livello delle tassazione e istituendo una imposta di 'solidarietà' sulla base del modello francese;
2. sul secondo livello contrattuale per rendere strutturale la detassazione.

Infine al federalismo non va delegata la 'valorizzazione' del reddito rendendo la delega sul tema meno generica.